Marina Michelin

**COSA VUOL DIRE
LAVORARE INSIEME?**

*Attività di Apprendimento Cooperativo
nella scuola dell'infanzia*

Morlacchi Editore

Prima edizione: 2012

Ristampe: 1.
2.
3.

Grafica e impaginazione: Agnese Tomassetti

ISBN/EAN: 978-88-6074-495-1

copyright © 2012 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Finito di stampare nel mese di settembre 2012, per conto dell'Editore Morlacchi, presso la tipografia "Digital Print-Service", Segrate, Milano. Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

*Dedicato ai genitori, agli insegnanti,
a tutti coloro che con curiosità si avvicineranno
a queste pagine e un po' di più ai bambini*

Indice

<i>Prefazione</i>	7
<i>Introduzione</i>	9
Imparare a insegnare per insegnare a imparare	13
Linee guida dell'Apprendimento Cooperativo	19
Campi di esperienza e Apprendimento Cooperativo	23
Programmazione didattica sull'Apprendimento Cooperativo	27
La sezione cooperativa	39
Ruoli all'interno del gruppo cooperativo	41
La parola ai bambini: attività pratiche in Apprendimento Cooperativo	43
Attività per la formazione del gruppo	45
Attività per favorire la conoscenza	82
Attività per il sostegno reciproco	95
La simulazione	98
Attività per la fiducia reciproca	104
Attività per favorire la relazione e la comunicazione	105
Attività per favorire l'intelligenza emotionale	110
Attività per regolare la comunicazione	121
Attività per stimolare il pensiero creativo e lo sviluppo del linguaggio	133
Attività per gestire il conflitto	167
Attività per stimolare il pensiero logico	168
Riunioni con i genitori in Apprendimento Cooperativo	178
Conclusioni	203
Bibliografia	205
Ringraziamenti	207

Prefazione

L'innovazione difficilmente può avvenire senza investimenti e risorse adeguate: le ristrettezze economiche in cui ci troviamo non possono essere subite passivamente o utilizzate come scusa per non affrontare il cambiamento di cui la scuola ha bisogno per essere adeguata ai bimbi che oggi la frequentano.

Le risorse attivate nell'esperienza che questo testo racconta sono in primo luogo risorse di *disponibilità e impegno professionale* delle insegnanti, in prima linea nel lavoro con i bambini e i loro genitori.

Non è però secondaria la possibilità che queste insegnanti hanno avuto di incontrare percorsi formativi significativi – riguardanti l'Apprendimento Cooperativo, ma non solo – che hanno dato loro la possibilità di ripensare e riorganizzare le loro proposte didattiche.

Altra caratteristica evidente in questa esperienza è il "lavorare insieme" inteso come valorizzazione delle competenze di ciascuno per il raggiungimento degli obiettivi che la scuola propone. La novità in questo caso è rappresentata dall'utilizzo di strumenti specifici per organizzare il lavoro del piccolo gruppo e della classe: strumenti diversificati a seconda degli obiettivi cognitivi e/o sociali che occorre perseguire; strumenti sperimentati finora prevalentemente in altri ordini di scuola ma adattabili ed efficaci anche per la scuola dell'infanzia. E – sorpresa! – riuscire ad attivare le risorse/competenze dei bambini cambia i risultati dell'attività dell'insegnante.

La "revisione", proposta dall'Apprendimento Cooperativo come momento costitutivo di ogni attività didattica significativa, introduce l'abitudine a riflettere sulle esperienze appena effettuate, a capire che cosa ha funzionato e cosa no, quali sono le strategie più efficaci: attraverso la revisione – praticata con i bambini e tra adulti - si sviluppa il pensiero metacognitivo: si apprende ad apprendere.

La documentazione delle attività svolte – impresa, come sappiamo, tutt'altro che semplice! – diventa in questo caso uno strumento particolarmente prezioso per lo sviluppo del pensiero riflessivo: per l'impegno che richiede a chi la produce; perché occasione di condivisione, con-

fronto e scambio con altri (insegnanti, formatori, genitori, ...); per la possibilità che offre di tornare a riflettere sulle esperienze a distanza di tempo.

La positiva esperienza qui documentata non è isolata ma si inserisce in un contesto di numerose scuole che condividono il percorso formativo e che intendono mantenere rapporti di confronto e di scambio, nella prospettiva di diventare risorsa le une per le altre.

Il Responsabile di Circolo Didattico
Francesco Nota

Introduzione

L'importante non è tanto insegnare cose a ogni bambino, quanto piuttosto dare ad ogni bambino il desiderio di impararle.

John Lubbock

La Scuola dell'Infanzia nel corso degli anni è forse l'ordine di scuola, che più ha subito mutamenti non solo da un punto di vista didattico, ma anche nella sua denominazione.

Per molto tempo è stata considerata come un posto ludico e di intrattenimento, intendendo questo come slegato da apprendimento e didattica. Sebbene possa apparire una negligenza educativa e un sminuire il ruolo delle Insegnanti, ritengo al contrario sia un fiore all'occhiello della educazione pedagogica. In una società in cui pochi sono gli adulti che sanno giocare con i bambini e far giocare i bambini, in cui i bambini devono crescere velocemente, dove si pensa che devono essere autonomi in fretta, è di fondamentale importanza un luogo dove gli apprendimenti possano passare attraverso il valore del gioco e dell'esperienza nel rispetto dei tempi maturativi. La scuola dell'Infanzia aiuta a crescere armoniosamente anche e soprattutto giocando. Inutile esporre il valore pedagogico del gioco da Montaigne a Piaget, ma insegnare facendo giocare non è affatto facile. Chi lavora con i bambini, specialmente di questa età, sa che questa è una "professione in movimento", dove il cambiamento non è negativo, bensì fonte di nuove risorse da impiegare. La professione dell'insegnante, non può essere avulsa da una continua formazione e da un ripetuto aggiornamento. La scelta quindi dell'avvalersi dell'aiuto dell'Apprendimento Cooperativo nasce proprio in questo senso. Lo scopo di questo lavoro è pertanto quello di trasmettere le esperienze didattiche svolte in Apprendimento Cooperativo, affinché altre insegnanti possano beneficiarne e a queste possano seguirne altre.

Vuole anche fare comprendere ai genitori come si può lavorare con i bambini ponendo l'attenzione al loro pensiero metacognitivo.

Quando un bambino lavora, chiede sovente e ripetutamente: "e adesso cosa faccio?" interrompendo l'azione e ricercando il continuo rinforzo dell'adulto. Con l'Apprendimento Cooperativo invece, non sente il bisogno di chiedere, poiché il rinforzo lo ottiene dai compagni che operano e cooperano con lui, insieme si pongono domande e trovano risposte esaustive e questo diventa un modo costruttivo per continuare a fare. La domanda "adesso cosa facciamo?" viene trasformata dalla maestra in "pensate a cosa potete fare per...? E tu cosa puoi fare?" "prova a chiedere a..." "Cosa ne dite di quello che ha detto...?" "Provate a rispondere, poi ne parliamo insieme". Sembra una sottigliezza banale ma non lo è, perché implica un "movimento" del pensiero del bambino. Il bambino si trova invogliato a chiedere qualunque cosa, perché inserito in un ambiente che gli concede di provare a risponderci e in cui confrontarsi con gli altri e con l'insegnante.

Ritengo che un buon insegnante debba sempre porsi domande e saperle porre, per ottenere delle risposte pertinenti. Rispondere alle domande di un bambino, risulta molte volte difficile per l'adulto, perché sono domande dirette che presuppongono che il bambino stesso, conosca in parte la risposta. Le domande dei bambini mettono in crisi poiché sono dirette e serie. L'adulto è costretto a pensare molto bene a ciò che deve dire ed il più delle volte, non sa rispondere. Allo stesso modo, saper porre una domanda ai bambini, non è banale. Se chiediamo male, risponderanno male. È importante per noi insegnanti non mettere mai i bambini nella condizione di non porre più quesiti, perché avere bambini che non chiedono, non significa avere bambini che abbiano capito tutto. La domanda posta dall'insegnante "bimbi e adesso cosa facciamo con... cosa possiamo fare per"... mette in moto il pensiero del bambino insieme agli altri. Questo permette lo sviluppo del pensiero, del linguaggio, della creatività, del dialogo e del confronto. Ogni insegnante provi a domandarsi "cosa significa lavorare insieme?" scoprirà il valore fondamentale della scuola. Lo stesso insegnante chieda ai bambini se è più bello lavorare da soli o insieme e si stupirà delle risposte. Non è facile lavorare insieme, non è scontato, né spontaneo, neanche tra bambini piccoli. Le tappe evolutive della psicologia dello sviluppo, insegnano come si passi dal gioco parallelo a quello sociale.

Questo dimostra che il bambino, ha bisogno di interazione con gli altri e da questa interazione inizia a costruire le sue conoscenze. La scuola dell'infanzia è quindi uno dei primi luoghi di esperienze tra soggetto e ambiente ed è in questo scambio che l'educazione diviene principio inscindibile dall'apprendimento. Con tali presupposti, è chiaro che più l'insegnante saprà creare il clima per lavorare insieme, maggiore sarà la risposta dei bambini. Bruner infatti parlava di scuola attiva, perché è il luogo dove il soggetto costruisce il suo bagaglio. La scuola deve essere una comunità che consente di apprendere, da qui l'importanza del ruolo dell'insegnante che ha la responsabilità di consentire ad ogni bambino di mettersi attivamente in gioco. Per troppo tempo si è pensato che questo ruolo spettasse unicamente alla scuola primaria. Nella scuola dell'infanzia, è possibile trasmettere contenuti sociali, relazionali, ludici, cognitivi attraverso attività mirate. È bene che si parta dalla riflessione che nel nostro lavoro è fondamentale porre l'attenzione su cosa facciamo, affinché il bambino cresca da un punto di vista relazionale, emotivo e cognitivo. Non significa valorizzare tutto ciò che fa il bambino, bensì valorizzare l'esperienza che gli proponiamo. Da qui l'importanza di cosa e come proporre, cosa e come insegnare. Ogni volta che si assiste ad un lavoro svolto in Apprendimento Cooperativo, si resta piacevolmente sorpresi dalle dinamiche che nascono all'interno dei gruppi. Offrire la possibilità di "agire l'azione", rende il bambino protagonista inconsapevole del suo processo di crescita. L'adulto attento, coglie i pensieri esternati, le domande esplicitate, i modi di agire e di comportarsi, le difficoltà che emergono, gli aggiustamenti per la risoluzione di eventuali conflitti, ed assiste al piacere dei bambini di avere insieme, ottenuto un risultato.

L'insegnante ha modo di "ascoltare" le strategie e i percorsi messi in atto dai bambini. I bambini si abituano ad interagire, a interrogarsi e a condividere, ed offrono occasioni all'adulto di rispondere e restituire informazioni. Avvalersi del metodo dell'Apprendimento Cooperativo, nasce proprio in questo senso e con lo scopo di trasmettere la sua utilità e versatilità. Vuole anche essere uno strumento per i genitori, perché comprendano l'attenzione che poniamo ai bambini e al loro pensiero metacognitivo. Ma penso sia bello *chiudere* questa introduzione con le parole dei bambini che *aprono* un nuovo capitolo.

È PIÙ BELLO LAVORARE DA SOLI O INSIEME?

Fabio: "Mi è piaciuto incollare e lavorare insieme perché lavoro meglio".

Erik: "Con gli altri perché posso lavorare bene".

Emanuele T.: "Mi piace con gli altri bambini, ognuno fa qualcosa".

Mathilda: "Con gli altri lavoro di più".

Desireè: "Insieme perché così imparo a conoscere anche gli altri".

Romina: "Con i miei amici è più bello, così ci aiutiamo".

Lucrezia: "Insieme, perché mi aiutano a lavorare".

Alex: "Io capisco di più, insieme".

Lorenzo: "Ci facciamo più conoscenza".

Jonathan: "Perché da solo è più difficile".

Luca: "Con gli altri perché mi fa più calma".

Matteo: "Io a volte non ci riesco a lavorare da solo, con gli altri sì!".

Aurora: "Con gli altri si lavora meglio e si finisce prima".

Stefano: "Insieme a lavorare, ci facciamo ancora più amici, perché così conosco meglio io e gli altri".

Carola: "Se ci conosciamo tutti più meglio, quando lavoriamo, riusciamo anche a giocare più meglio e conoscerci più meglio!".

Imparare a insegnare per insegnare a imparare

Il compito dell'insegnante è come tutti sanno, faticoso. Lo paragono sempre a quello dei genitori che hanno il desiderio di avere figli e quando li hanno imparano in fretta che non esistono teorie né metodi efficaci e sicuri, se non il buon senso e la capacità di evolvere con loro in situazioni che cambiano continuamente. Il genitore è mosso dall'affetto e dal desiderio di aiutare a crescere il proprio figlio e dargli basi educative solide per andare avanti nella vita. Ma nessuno insegna come diventare ed essere buoni genitori. Così vale per l'insegnante.

Nessuno insegna ad essere bravi insegnanti. Si procede per conoscenze, per formazione ed attitudine personale, a volte per tentativi ed errori. Tuttavia è proprio la capacità di aggiornarsi, di volere migliorare e di ricercare nuovi metodi da sperimentare che crea il bravo insegnante e perché no l'amore e l'entusiasmo che mette ogni giorno in quello che fa. Sapere cosa si vuole insegnare è di fondamentale importanza, ma lo è ancora di più il capire come *insegnare*. Si apre a questo punto una nuova riflessione. Nella concezione scolastica, la parola insegnare si applica alle diverse discipline: un bravo insegnante è colui che insegna una materia: storia, italiano, matematica, ecc... colui che segue un programma e verifica il grado di competenza raggiunto dall'allievo. Ma se si parla di Scuola dell'Infanzia, il concetto cambia, poiché i programmi non esistono anche se esiste la programmazione, non si parla di discipline ma di campi d'esperienza, non si distribuiscono schede di valutazione, ma si stilano profili di abilità ancora o non ancora raggiunte, si organizzano incontri e colloqui individuali con i genitori. Si scopre che in ogni ordine e grado di scuola, le modalità sono le medesime. Purtroppo però ritengo che la struttura della scuola dell'infanzia, è quella che più considera il bambino in tutti i suoi aspetti ponendo l'attenzione allo sviluppo cognitivo, sociale, personale, senza mai tralasciare la maggiore competenza che racchiude anche quelle citate, che è la *competenza emotiva*.

Il concetto di competenza è ben espresso da Linda Allal:

“La competenza è una rete integrata e funzionale formata da componenti cognitive, affettive, sociali, senso-motorie, suscettibile di essere mobilizzata in azioni finalizzate di fronte a una famiglia di situazioni (fondata sull’appropriazione di modalità di interazione e di strumenti socio-culturali.)”

Questa definizione è attribuibile ad ogni ordine scolastico. Tuttavia ritengo che più il bambino sale le scale dell’istruzione, meno si dà importanza al suo sviluppo emozionale. Non è mia intenzione celebrare la scuola dell’infanzia, né denigrare gli altri ordini di scuola, ma è sotto gli occhi di tutti l’estrema duttilità insita nel cammino della scuola che si occupa di bambini di età prescolare, che continua a trasformarsi per trovare nuovi percorsi educativi che tengano conto del bambino nella sua totalità. La scalata scolastica in questo senso, diventa inversamente proporzionale: sale l’aspetto cognitivo e si abbassa l’attenzione allo sviluppo emozionale. Questo devo ammettere che mi sconcerta e preoccupa. Un bravo insegnante sa che è l’equilibrio tra questi aspetti che forma il bravo studente e il futuro uomo. Ma molte volte prevale la “formazione nozionistica”: l’importante diventa uscire dalla scuola e sapere, avere cultura, non tanto essere. Ci si lamenta del comportamento dei ragazzi, ma non si pone abbastanza l’attenzione al pre-occuparsi, che significa occuparsi prima, pre-vedere. La scuola tutta dovrebbe essere un corridoio che informa, forma, insegna e si offre come esempio educativo.

L’Apprendimento Cooperativo, nasce proprio per soggetti più grandi e la sua validità è data proprio dal porre l’attenzione alla globalità dell’individuo che deve imparare ad intessere via via modalità relazionali sempre più efficaci dal punto di vista sociale.

L’Apprendimento Cooperativo prevede, tra le sue caratteristiche, l’insegnamento diretto delle competenze sociali che gli studenti devono saper usare per lavorare con successo con i pari.

Per competenza sociale si intende un insieme di abilità consolidate e utilizzate spontaneamente / con continuità dallo studente per avviare, sostenere e gestire un’interazione in coppia o in gruppo.

Le abilità sociali non sono innate, ma devono essere identificate e insegnate. È necessario motivare gli studenti e dare loro l’opportunità di usarle in contesti autentici di apprendimento.

Comoglio e Cardoso (1996) propongono un'altra scansione delle competenze sociali, che pone l'enfasi sulla dimensione relazionale e delle dinamiche di gruppo, piuttosto che su quella cognitiva e di apprendimento - come invece fanno i Johnson nelle loro abilità di apprendimento per comprendere il materiale fornito e di stimolo all'approfondimento o alla riflessione.

Secondo Comoglio - Cardoso "dalla psicologia sociale è possibile scandire un percorso curricolare cui far riferimento" che si declina nel seguente modo:

1. competenze comunicative interpersonali;
2. competenze di leadership;
3. competenze di soluzione dei problemi (o problem solving);
4. competenze di per una gestione positiva e costruttiva del conflitto
competenze decisionali (o decision making).

(da Ellerani- Pavan scintille.it)

Proprio questi contenuti hanno destato il mio interesse e quello delle colleghe. Nel percorso delle insegnanti tanti sono i metodi illustrati nei vari corsi di aggiornamento, dove innumerevoli sono gli esperti che dalla lezione frontale ci impartiscono lezioni su cosa vuol dire insegnare. È mia opinione personale credere che ogni metodo abbia lati positivi da utilizzare e adottare. Ma nel caso specifico, l'Apprendimento Cooperativo è quello che mi diverto a chiamare "il metodo antibiotico", perchè permette di agire ad ampio spettro.

Penso che illustrare alle insegnanti di scuola dell'Infanzia la metodologia dell'Apprendimento Cooperativo, sia stata una sfida proprio a partire dagli alti vertici. Finalmente si crede nella validità del nostro insegnare. Con questo progetto del Comune di Torino, del Cesedi e dei Dirigenti Referenti, le nostre scuole sono diventate "laboratori scientifici a cielo aperto". La scuola dell'infanzia è diventata più propositiva, dinamica, ancora più attenta agli aspetti didattici ed educativi. Quando si impara a guardare con nuovi occhi, non si può più non vedere. Quello che potrebbe essere visto come un metodo complicato e troppo rigido, si rivela essere un abito a misura di ciascun bambino. Peccato che non si adotti sistematicamente nelle scuole primarie e medie inferiori, dove sarebbe ancora più facile da proporre a soggetti più grandi per età e

già competenti sulla scrittura e sulla lettura. Forse un ostacolo è dato dal tempo. La scuola sta diventando come la vita: frenetica. Si deve fare e fare velocemente, si deve andare avanti con il programma, questa è la preoccupazione degli insegnanti. Varrebbe la pena soffermarsi e lasciare che le normali fasi di assimilazione e accomodamento, seguano i doverosi ritmi perché la conoscenza diventi acquisizione e apprendimento consolidato.

Si perde di vista che la scuola deve formare esseri sociali e come è possibile se il lavoro è costantemente individuale? Nello studio dell'Apprendimento Cooperativo, mi ha colpito in modo particolare proprio il vedere scritto il concetto che "le abilità sociali si insegnano" e ricito testualmente: "Se esse non vengono insegnate, gli insegnanti non devono aspettarsi che gli studenti siano capaci di metterle in pratica." Ecco il faro, ecco ciò che dice all'insegnante cosa deve insegnare. Ecco l'aspetto che umanizza il processo scolastico e attribuisce più responsabilità all'insegnante, all'adulto e al genitore. Ecco un principio educativo fondamentale: dobbiamo insegnare le abilità sociali, non solo quelle cognitive.

Lavorando con i bambini in A. C. (Apprendimento Cooperativo, d'ora in poi A. C.) assume rilevanza l'aspetto emotivo. All'interno dei gruppi cooperativi, dove ciascuno ha un compito e ognuno concorre per la realizzazione di esso, l'aspetto empatico è costante. Sviluppare la competenza emotiva è di primaria importanza, come si legge "stiamo iniziando a comprendere che la competenza emotiva dovrebbe essere considerata come un aspetto della nostra struttura psicologica, tanto importante quanto la competenza intellettuale" (Shaffer, "Psicologia dello sviluppo", p. 167).

Quello dell'insegnante è allora un compito arduo, insegnare nozioni bene o male sono capaci tutti, ma insegnare competenze sociali è più difficile. La lamentela più diffusa e ampiamente condivisa tra insegnanti è sulla difficile gestione del comportamento dei bambini piccoli-medi-grandi-più grandi. Effettivamente non è un dato trascurabile, ma possibile che proprio all'interno della scuola non ci si chieda il perché e non si rifletta su come poter agire e intervenire su una criticità così alta? Possibile che non si attui una riflessione metacognitiva? Non è una perdita di tempo, è una conquista pedagogica ed educativa. L'Apprendimento

Cooperativo, aiuta l'insegnante a porre attenzione a questi aspetti ed offre mezzi concreti di lavoro.

L'attenzione alla competenza emotiva che l'Apprendimento Cooperativo offre è anche di aiuto laddove siano presenti soggetti con difficoltà. Tutto il gruppo viene sensibilizzato alla e alle diversità di uno o di ciascuno. I bambini lavorando con questo metodo fanno automaticamente attività di inclusione ed imparano a tener conto dell'altro e degli altri, misurandosi con sé stessi. L'abilità dell'adulto diviene proprio quella di creare situazioni educative. Gli stessi genitori restano increduli dinnanzi alle capacità evidenziate nei bambini di questa fascia d'età. Lo stesso magnifico stupore che prova l'insegnante, nel vedere come "funzionano" i bambini. L'Apprendimento Cooperativo offre all'insegnante la teoria, la pratica e la modalità corretta per porre l'attenzione alla revisione finale dell'attività. A questo punto ci sono già tutti gli elementi per una verifica di come e se il gruppo sta procedendo.

Appare evidente allora come l'Apprendimento Cooperativo sia da considerarsi una "buona pratica" poiché si dimostra efficace, trasferibile e sostenibile.

L'idea di esternare questa esperienza positiva nasce proprio dalla voglia di far conoscere e condividere un buon modello didattico-operativo sperimentato personalmente e collegialmente con entusiasmo e sempre nuovo stupore. Ecco un altro elemento che deve caratterizzare l'insegnante: lo stupore. L'insegnante che riesce a stupirsi, che riesce a coinvolgere senza lasciarsi troppo coinvolgere che riesce a far breccia nel cuore e nella testa del bambino, conducendolo tra i saperi, passandogli la gioia del conoscere sé stesso e gli altri, può sentirsi parte dell'azione educativa e relazionale.